Il fantastico mondo di Ligustro

di **Carla Aiuti**

L'ATELIER

Al numero 13 di via Des Geneys si apre la bottega di Ligustro, Giovanni Berio, che ha fatto rivivere l'antica arte giapponese dell'incisione, apportandovi l'impronta della sua originalità. L'ambiente è costituito da un'unica stanza piccolissima, quasi un bugigattolo, che riesce però misteriosamente a contenere visitatori ed amici comodamente seduti sulle vecchie sedie che l'artista, con gesto da prestigiatore, sembra trarre all'improvviso dalle pareti. Specialmente d'estate, entrando in questo singolarissimo atelier dalla strada assolata e percorsa da traffico molto intenso, in fuga da motorini "smarmittati" e da automobili che piombano troppo veloci sui passaggi pedonali, si ha l'impressione di trovarsi in un'altra dimensione.

"Salto nell'iperspazio!", ed eccoci qui, in una semioscurità che sa di polvere e di altri mille odori non immediatamente definibili. Appena gli occhi emergono dal verde-acquario che succede al bagliore del sole si intravvedono luccichii alle pareti: iridiscenze sontuose di ali di farfalle o di squame di pesci brillano sulle stampe appese a decine come panni stesi ad asciugare. Dopo il primo impatto questo microcosmo fiabesco assume tuttavia connotazioni più quotidiane; la disposizione degli oggetti, alcuni odori che riconosciamo come familiari, innumerevoli scatoloni di cartone, impilati con cura e recanti vistose scritte, danno la sensazione di trovarci in una di quelle mercerie di campagna d'altri tempi, che nelle vetrine polverose esponevano vecchi bottoni ed impareticci di ricami.

ECCO L'ARTISTA

Al centro della stanza, davanti ad un tavolo da lavoro ingombro di legni già incisi o ancora da incidere, Ligustro è perennemente intento ad operazioni che lasciano ammirati e stupefatti, come quando lo si trova occupato a "macinare" in scaglie sottilissime conchiglie dai bagliori di madreperla, bianche, sottili e perfettamente rotonde come ostie, o quando stende lucenti colori di seta, specialmente azzurri e verdi di singolare intensità.

Coloro che gli fanno visita per la prima volta, sovente lo tempestano di interrogativi sulla provenienza dei materiali impiegati e sulle tecniche usate, ma l'artista elude le domande con signorile civetteria. Solo gli amici di lunga data conoscono i segreti dei colori di certe delicate sfumature e di alcune tecniche da lui inventate, ma non li rivelano per lealtà e per il sottile piacere di sentirsi appartenenti ad una conventicola di iniziati, di "eletti".

Questa reticenza è un tratto aristocratico del carattere di Berio, schivo, modesto e solitamente molto disponibile. Infatti, quando si rende conto che il suo interlocutore non è un turista distratto, occasionalmente attratto dall'esotico, qualunque sia la sua preparazione culturale, riesce a spiegargli in termini molto chiari e semplici la concezione che sta alla base della xilografia e le tecniche necessarie per realizzarla, con entusiasmo incontenibile e travolgente. Un amico, Stefano Delfino, responsabile della redazione di Imperia del quotidiano *La Stampa*, affettuosamente così lo descrive: «...ha l'aspetto di un saggio approdato qui dal Sol Levante; Ligustro, a sentirlo parlare sprigiona un fascino antico, conquista l'interlocutore con il suo infantile, contagioso entusiasmo, e quasi lo stordisce con le citazioni che zampillano da una materia profondamente assimilata e aiutano a penetrare il segreto. Come non restare sedotti? Incontrare questo fanciullo cresciuto è come frequentare un corso universitario: è considerato, e a ragione, uno dei massimi esperti europei della xilografia policroma.»

LA PERLA E LA FARFALLA
di Ligustro
- Fino al 28 febbraio 1997
nelle sale del Museo d'Arte Orientale
"E. Chiossone" di Genova

- Dal 7 marzo al 27 aprile 1997
nel Centro Culturale Polivalente di Imperia
xilografie policrome eseguite da Ligustro
secondo le tecniche "Nishiki-E"
in uso in Giappone principalmente
nel periodo Edo (1603-1868).

CHO-RAKU

Il nostro artista firma adesso le sue opere col nome di Cho-Raku che in italiano suona come "colui che incide la gioia". Egli afferma che la sua pace interiore deriva soprattutto

dalla meditazione sugli insegnamenti dello zen giapponese le cui caratteristiche sono costituite dalla leggerezza, dalla giocosità, da un'accettazione riconoscente della vita. Il pittore Van Gogh, uno degli artisti dell'impressionismo che furono maggiormente influenzati dalla Ukiyo-e, la pittura con le stampe che ne derivano, scrive in una lettera da Arles: «non è possibile studiare l'arte giapponese, credo, senza diventare molto più gai e felici...». Ligustro afferma che queste parole, lette anni dopo i suoi primi esperimenti di incisione, lo hanno profondamente commosso e confortato nelle sue scelte.

LAVORO E... LAVORO

Come Katsushika Hokusai (1760-1849), il grande vecchio che fu uno dei massimi artisti dell'Ukiyo-e, egli è un lavoratore instancabile che ha trovato il senso del rapporto dell'io con la realtà nel seguire il ritmo naturale delle cose e nel processo interminabile della creazione artistica.

«Lavorare o perire - afferma categorico - non ci sono alternative.»

Lavorare è la parola che più frequentemente ricorre sulle sue labbra e su quelle degli ospiti più o meno illustri che frequentano il suo laboratorio. Qui passano o sono passati intellettuali di grande spessore umano e culturale come il compianto Nino Belgrano, ma nessuno ha mai adoperato parole altisonanti come "arte, messaggio", ecc. Al loro posto si usano vocaboli semplici: "difficoltà, soddisfazione, sperimentare". Non è possibile ottenere risultati nella xilografia se non al prezzo di una incessante fatica che non lascia spazio per altri interessi e talvolta neanche per il riposo.

Quando l'alba è ancora grigia e livida, l'artista comincia già a preparare il lavoro della giornata, curvo in mezzo ad un ordinato caos di attrezzi artigianali, vecchi giocattoli, e di mille altri oggetti. A prima vista egli ci appare fragile: sembra una figurina di carta, pronta a volar via insieme alle sue splendide farfalle dalle ali screziate.

Ma basta osservarlo per alcuni minuti mentre realizza i suoi capolavori, conversare un po' con lui, per rendersi conto che la fragilità è solo apparente. Dotato di una agilità da ragazzo e di una resistenza fisica straordinaria, egli possiede il dono di mani ferme, che gli consentono di evitare sbavature o altre imperfezioni durante il laborioso processo di incisione.

Per quanto riguarda il carattere, si percepisce immediatamente che ci troviamo di fronte ad una personalità d'eccezione, di grande libertà interiore, di sottile arguzia e giocosità che gli derivano in parte dai suoi percorsi spirituali. Quando è sul punto di fare una annotazione divertente o sarcastica, un lampo di malizia gli si accende in fondo agli occhi, e il sorriso mite, anziché sminuirne l'effetto, lo potenzia. Una delle sue battute ha come oggetto la gente che appare impermeabile a tutto: alla bellezza, alla generosità, alla più banale curiosità. «Poveretti ! - afferma - Sono morti e non lo sanno! Qualcuno dovrebbe avvisarli!»

Ogni tanto qualche visitatore chiede con insistenza di essere accettato come "discepolo", ma Ligustro scuote la testa con malinconia, perché, avendo settantaquattro anni, teme di non fare in tempo a trasmettere i segreti dell'arte che è la sua ragione di vita.

L'Artista, nel 1972, giunto alla soglia della maturità, nonostante l'affettuosa sollecitudine dei familiari, si trovò ad attraversare un deserto d'angoscia e di solitudine. Un periodo buio, una fase dell'esistenza in cui affiorano gli eterni interrogativi che l'uomo si pone, sin dall'adolescen-

za, sul suo destino ultimo. Il metro usato per valutare precedentemente gli eventi, non serve più, occorre trovarne uno nuovo, reinventarsi la vita. Ligustro c'è riuscito, al punto che il suo io di ieri gli è estraneo ed egli lo ricorda più con fastidio che con tenerezza. Del Giovanni Berio antecedente alla scoperta dell'arte e della filosofia nipponica, parla poco volentieri e lo fa solo per motivi affettivi, per ricordare persone care scomparse, come la moglie, il padre, lo zio prelato che gli insegnava il latino e l'Oneglia dei suoi anni verdi. L'incontro col mondo giapponese, che ha prodotto in lui un mutamento radicale, fu del tutto casuale, come lo è sovente ogni avvenimento veramente importante della nostra esistenza. Prima di quel fatidico 1972, non aveva provato alcun vero interesse per la cultura del Sol Levante, infatti egli non apparteneva a quella schiera di intellettuali presi dalla magia di "Ex Oriente lux".
Uomo solido, un po' scettico, lavora nel campo dell'industria olearia, e ci appare come un figlio della sua terra.

LA SVOLTA CREATIVA

Ma c'è un'altra Liguria che è stata nei secoli madre di marinai avventurosi e di inguaribili sognatori che hanno percorso rotte immaginarie inseguendo il miraggio dell'isola che non c'è. Questo lato della personalità del Maestro affiora nella maturità alla superficie dell'io e lo trae dall'ombra di morte in cui viveva. Da questo momento egli inizia la ricerca del mezzo più adatto ad esprimere la nuova realtà in cui si sente immerso. Dapprima si interessa alla pittura ad olio, poi passa al pastello, che lo condurrà allo studio attento di una grande quantità di tipi di carta. Le carte giapponesi, realizzate a mano, soprattutto quelle preziose del tipo hosho, esercitano subito un fascino irresistibile su di lui e suscitano un interesse per la xilografia di cui diverrà il più grande esperto europeo, ritrovando la pace interiore nel seguire il ritmo naturale delle cose, secondo i dettami della filosofia Zen. Dalle sue mani fioriscono prodigiosamente bellissime nishiki-e (stampe-broccato), le quali comparvero intorno al 1700 e si diffusero sino al tardo Ottocento. E' proprio il caso di dire "prodigiosamente", infatti Ligustro ha dovuto reinventare i laboriosi processi di queste xilografie policrome, poiché non c'è più nessuno in grado di insegnarne le tecniche i cui segreti sono stati tramandati oralmente di padre in figlio, perciò non esiste quasi niente di scritto.
Con il lavoro quotidiano, grazie anche ad alcune innovazioni tecniche di alcune delle quali solo lui conserva il segreto, egli ha fatto rivivere questa antica arte dimenticata apponendovi il sigillo della sua personalità. È riuscito a snellire il procedimento lungo e complicatissimo delle *nishiki-e* riducendo lo spessore della matrice, incollando le tavolette di legno di ciliegio e di pero su un blocco di truciolato. Per realizzare la stampa colloca il foglio sulla matrice inchiostrata, esercitando una pressione con il "baren", un tampone di corda che fabbrica egli stesso. Nell'inchiostratura usa pennelli di diverse dimensioni, e, per superfici più estese, il rullo. Restano comunque lunghissimi i tempi per la realizzazione, infatti per completare una stampa, occorrono talvolta duecento legni incisi e altrettante passate di colore. Si tratta di un lavoro estremamente complesso che, grazie ad una sorprendente abilità, l'artista svolge da solo in ogni sua fase.
Personalità così eclettiche, capaci di ottenere risultati sorprendenti, di commovente bellezza, erano rare anche tra gli artisti nipponici che generalmente lavoravano in équipe: l'opera nasceva da una collaborazione tra varie persone, appartenenti talvolta a diversi laboratori. Ligustro irrompe nel solco della tradizione portando una ventata innovatrice, soprattutto nella combinazione di disegno e colore. L'ampia gamma cromatica ha tonalità brillanti, intense, sconosciute non solo agli antichi maestri incisori del Sol Levante, ma anche agli artisti contemporanei.
Un esperto giapponese di ukiyo-e, il professor Fukuda Kazuhiko, si è così pronunciato: «Nelle xilografie di Ligustro non vi è la poetica amante delle tinte sobrie e del senso della natura alla maniera nipponica. I colori sono invece oltremodo limpidi, vivaci, brillanti: una vera sarabanda cromatica di luce e colore mediterranei. Le goffrature in rilievo, le sfoglie d'oro e d'argento non hanno i toni delle "stampe di broccato": hanno la beltà degli arazzi alla Gobelin, densi e sontuosi. Così l'incisione su legno, che ha varcato i confini (del Giappone), lo spazio ed il tempo, ha ricevuto ora, dalla mano di Ligustro, un soffio vitale artistico di magnificenza barocca.(...) Diverse per concezione dalle xilografie giapponesi, esse gettano un novello bagliore sulla moderna incisione e sono nel contempo il prodotto di un mirabile poeta». È sufficiente osservare l'iconografia usata e il repertorio visivo per comprendere che l'Autore di tanti sorprendenti capolavori trae ispirazione dal suo vissuto di uomo nato e cresciuto sulle rive del Mediterraneo. Mescolati all'argento di notturni incantati, ai riflessi bronzei delle ali di filigrana delle farfalle, il porpora dei tramonti o l'azzurrino di splendenti mattine d'estate suscitano un'impressione di dimestichezza in chi abita in Liguria; l' osservatore attento sorride, il riferimento è immediato: alcuni colori sono senza dubbio quelli che

sin da bambino ha potuto osservare passeggiando sul molo della sua città.

SURIMONO

All'interno della sua vasta produzione Ligustro rivela un grande talento ed un eccezionale virtuosismo tecnico anche in un genere denominato "surimono" che divenne molto di moda intorno alla seconda metà del Settecento. Erano stampe di piccolo formato, una specie di biglietti di auguri, di rallegramenti, ecc. che, a differenza dei nostri, erano opere di raffinata eleganza e di indubbio valore artistico. Venivano inviate ad un numero limitato di persone che ritenevano di aver ricevuto un altissimo onore. Per esempio, un invito ad un matrimonio era un pubblico attestato di stima che rinsaldava per la vita un legame di amicizia. Vista la loro importanza i "surimono" erano stampati su carte particolarmente preziose, arricchite di goffrature e polvere di mica, sovente realizzati su ordinazione da grandi maestri del momento. Sono un esempio della rigorosa unità stilistica con cui gli artisti giapponesi saldavano tra loro elementi di pittura e di letteratura.

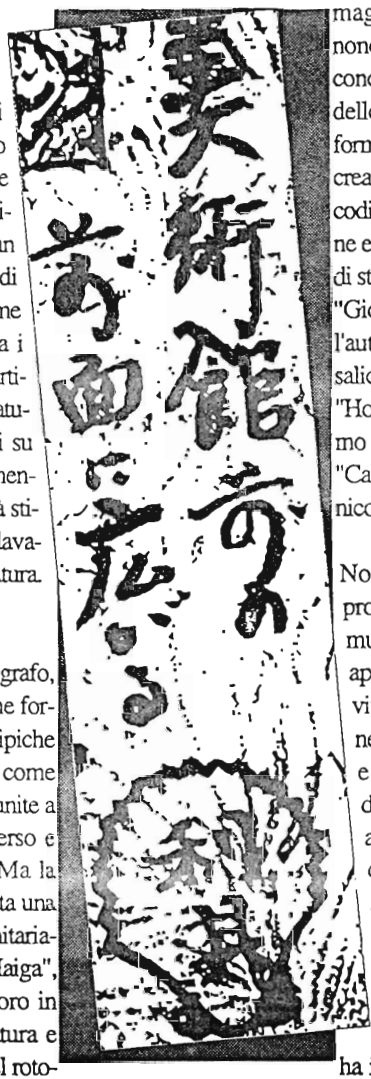

IMMAGINE E POESIA

L'artista, che si autodefinisce xilo-poetografo, raggiunge il più alto livello di perfezione formale e di ispirazione poetica in queste tipiche espressioni della tradizione nipponica come gli Haiku-Kioka, xilografie policrome unite a poesie ricche di simbolismo in cui verso e immagine sono legati intimamente. Ma la più evidente testimonianza di come tutta una concezione estetica possa riflettersi unitariamente in un'unica opera è data dalla "Haiga", un genere specifico che integra tra loro in modo organico arti figurative, letteratura e arti applicate. Essa allinea su un lato del rotolo bianco gli Haiku, che sovente commentano il tema del dipinto poi corredato da saggi calligrafici di estrema finezza. Il fascino esercitato su Ligustro da queste forme d'arte in cui, come abbiamo visto precedentemente, egli riesce ad ottenere risultati particolarmente pregevoli, lo ha spinto a cimentarsi nella composizione di poesie in forma di Haiku. L'Haiku, chiuso in una formula metrica obbligata di tre versi e diciassette sillabe, rivela chiaramente il dato centrale della cultura giapponese: un'estetica della pittura strettamente congiunta con un'estetica filosofico-letteraria ed una poetica. Il nesso tra le varie forme di espressione è dato dalla predilezione del gusto nipponico per tutto ciò che è indefinito, "non detto", transeunte, effimero, volto a suscitare emozioni. E' evidente il parallelismo con la xilografia, perché anch' essa suggerisce piuttosto che rivelare, non guarda alla bellezza dell'immagine, ma alle sue risonanze. Ligustro nonostante abbia assorbito in profondità il concetto ispiratore che costituisce l'essenza dello Haiku e ne riproduca esattamente la forma metrica e il linguaggio, riesce a non creare imitazioni. Anche attraverso la rigida codificazione di questo tipo di composizione emerge la sua personalità in versi delicati, di struggente bellezza. Ecce alcuni esempi:

"Gioia degli incontri, i colori già vedo dell'autunno." "Profondo agitarsi dei rami di salice, la tua mano."

"Ho inciso fiori su legno di ciliegio, il profumo è quello dell'amore".

"Campi Salciati, il ragno tende la tela sull'unico fiore".

Nonostante il comprensibile entusiasmo provocato dalla notizia che il prestigioso museo d'arte orientale "E. Chiossone" ha aperto le sue porte all'artista, a Imperia la vita continua con i riti e i ritmi di sempre nella piccola comunità composta da amici e collaboratori di Ligustro.Tra i più assidui troviamo personaggi dalla gestualità aggraziata e dalla cortesia deliziosamente cerimoniosa, gli amici nipponici: Jinbo-Keiko, straordinaria calligrafa, che traduce i flaiku composti dall'artista dall'italiano in giapponese e la cui cultura è sostegno al suo lavoro. Yoko-Uchida, giornalista, trasferitasi ad Imperia, che ha in progetto il trasferimento a Tokio della mostra "La perla e la farfalla". L'opera a cui Ligustro ha lavorato ultimamente è un libro composto di stampe che illustrano dodici Haiku di Basho. La quinta stampa trae ispirazione dai famosi versi: «Nel vecchio stagno si tuffa una rana, risveglio dell'acqua». «Ho dovuto ultimarla velocemente - dice il maestro con un sorriso - Altrimenti il tuffo della rana poteva far volar via le farfalle.»

Magia dell'arte!